

## Le critiche liberiste all'enciclica

**Cari detrattori di Bergoglio,  
Il mercato non si regola da sé:  
se troppo libero schiavizza l'uomo**

**Mons. Vincenzo Paglia** a pagina 4

IL PAPA "COMUNISTA": RISPOSTA AI DETRATTORI DELL'ENCICLICA

# MA IL MERCATO PENSA SOLO AL PROFITTO: DEVE SERVIRE L'UOMO E NON SOTTOMETTERLO

→ I fan liberisti sostengono che il capitalismo porta emancipazione. Ma anche il Covid ha mostrato che è falso. Se non è regolato crea ingiustizie e disuguaglianze. Che la tecnologia può esasperare

### Liberismo è libertà?

Che cosa pensa del capitalismo Francesco lo ha chiarito in Bolivia:

«Mettere l'economia al servizio dei popoli: gli esseri umani e la natura non devono essere al servizio del denaro.

No a un'economia di esclusione, perché uccide e distrugge la Terra»

### Mons. Vincenzo Paglia

sostenitori del libero mercato notano da sempre l'indissolubile binomio tra libertà economica e libertà politica. E così – dicono – il "capitalismo" lasciato crescere sarà sempre di più uno strumento di emancipazione e di protezione anche per chi oggi viene "scartato" (poveri, giovani, anziani...) dalla società dei consumi. Se diamo libertà politica ed economica, il circuito del benessere e del consumo arriverà fino a loro. In questo senso – nota qualche critico dell'Enciclica Fratelli Tutti e dei diversi pronunciamenti papali – il "po-

pulismo" sostenuto dal Papa (parole chiave: solidarietà, accoglienza) non dimostra che maggiore accoglienza ed inclusione portino benessere. Solo il mercato lo può fare. In questo modo il "populismo" viene declinata in

un'accezione negativa. Cosa si può dire? Intanto un "dettaglio" tecnico. Cosa intende Papa Francesco per "populismo"? Diciamo subito che non è la demagogia dello sviluppo a tutti i costi oppure una visione per cui i



“popoli” sono i protagonisti della storia, una sorta di “messianesimo” popolare. Tutt’altro. La visione di Papa Francesco è solidamente storica e solidamente teologica. Lo vediamo nel discorso ampio e argomentato del

9 luglio 2015, a Santa Cruz de la Sierra

(Bolivia), rivolto al

Secondo Incontro

Mondiale

dei Movimen-

ti Popolari. Il

testo integrale

si trova a que-

sto link ([http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/july/documents/papa-francesco\\_20150709\\_bolivia-movimenti-popolari.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/july/documents/papa-francesco_20150709_bolivia-movimenti-popolari.html)) in modo da

verificare quanto effettivamente detto in quell’occasione. Ad esempio. «Voi vivete ogni giorno, impregnati, nell’intrico della tempesta umana. Mi avete parlato delle vostre cause, mi avete reso partecipe delle vostre lotte, già da Buenos Aires, e vi ringrazio. Voi, cari fratelli, lavorate molte volte nella dimensione piccola, vicina, nella realtà ingiusta che vi è imposta, eppure non vi rassegnate, opponendo una resistenza attiva al sistema idolatrico che esclude, degrada e uccide. Vi ho visto lavorare instancabilmente per la terra e l’agricoltura contadina, per i vostri territori e comunità, per la dignità dell’economia popolare, per l’integrazione urbana delle vostre borgate e dei vostri insediamenti, per l’autocostruzione di abitazioni e lo sviluppo di infrastrutture di quartiere, e in tante attività comunitarie che tendono alla riaffermazione di qualcosa di così fondamentale e innegabilmente necessario come il diritto alle “tre t”: terra, casa e lavoro».

La Chiesa, aggiunge poco dopo, «non può e non deve essere aliena da questo processo nell’annunciare il Vangelo. Molti sacerdoti e operatori pastorali svolgono un compito enorme accompagnando e promuovendo gli esclusi di tutto il mondo, al fianco di cooperative, sostenendo l’imprenditorialità, costruendo alloggi, lavorando con abnegazione nel campo della salute, dello sport e dell’educazione. Sono convinto che la collaborazione rispettosa con i movimenti popolari può potenziare questi sforzi e rafforzare i processi di cambiamento».

E infine l’ampio discorso si conclude con tre «compiti». Il pri-

mo: «Mettere l’economia al servizio dei popoli: gli esseri umani e la natura non devono essere al servizio del denaro. Diciamo “no” a una economia di esclusione e inequità in cui il denaro domina invece di servire.

Questa economia uccide.

Questa economia è escludente. Questa economia distrugge la Madre Terra» - e cita

Giovanni XXIII e Paolo VI. Il secondo: «Unire i nostri popoli nel cammino della pace e della giustizia.

I popoli del mondo vogliono essere artefici del proprio destino. Vogliono percorrere in pace la propria marcia verso la giustizia. Non vogliono tutele o ingerenze in cui il più forte sottomette il più debole. Chiedono che la loro cultura, la loro lingua, i loro processi sociali e le loro tradizioni religiose siano rispettati» - e cita la Dottrina Sociale della Chiesa e Giovanni Paolo II. Il terzo: «Forse il più importante che dobbiamo assumere oggi, è quello di difendere la Madre Terra. La casa comune di tutti noi viene saccheggiata, devastata, umiliata impunemente. La codardia nel difenderla è un peccato grave. (...) Non si può consentire che certi interessi - che sono globali, ma non universali - si impongano, sottomettano gli Stati e le organizzazioni internazionali e continuino a distruggere il creato» - e si riferisce alla sua Enciclica Laudato Si’.

Il “populismo” di Papa Francesco non è il “populismo” politico-partitico che vediamo all’opera in maniera demagogica nei dibattiti politici, ma è una salda visione di inclusione sociale, che si basa sulla profonda consapevolezza che evangelizzazione e promozione umana sono strettamente collegati. C’è di più. Lo sguardo del Papa è globale, non si riduce a quella parte ristretta di mondo che chiamiamo Occidente.

Ad esempio il Coronavirus. Ha fatto emergere le disparità non solo sociali ma politiche, economiche, assistenziali, sanitarie. Chi parla dei morti di Coronavirus in Africa? In Medio Oriente? In America Latina? In India? Siamo concentrati sull’ombelico del nostro mondo (Europa, Nordamerica); ma ci interessa o no il resto del mondo (che poi è la maggior parte dell’umanità...) dove le condizioni dei servizi, delle infrastrutture, igieniche, non permettono un accesso universale ai servizi e alla salute?

Come si può sostenere che il mercato è una grande potenzialità di au-

toregolamentazione? Lo sosteneva la Scuola di Chicago di Friedman e abbiamo visto cosa abbia significato in concreto. Per vederlo all’opera, occorre leggersi *Shock Economy* di Naomi Klein (che Rizzoli farebbe bene a ristampare...) e chiudere definitivamente l’argomento.

Ma il presente e il futuro ci riserveranno amare sorprese se non saremo capaci di imprimere una svolta all’azione finanziaria e politica delle nostre società. Oggi viviamo una rivoluzione del digitale che sta per avere un grande impatto sulle vite e sull’organizzazione delle cure e dell’accesso ai servizi, aumentando le distanze tra stati e popolazioni e tra economie. Pensiamo a una start up che fornisce dispositivi connessi al paziente: braccialetti, bilance, strumenti per monitorare le attività fisiche. I dati raccolti vengono studiati a distanza da un algoritmo che in caso di anomalie può programmare una visita e in linea teorica può studiare le conversazioni tra medico e paziente per delinearne meglio il profilo. Una tale start up esiste già. Ed anche Google ha inaugurato nel 2017 un’unità specializzata in biotecnologie per determinare i biomarcatori in grado di indicare i segni premonitori delle patologie.

Sarà soprattutto chi può pagare a permettersi i servizi offerti. Ma poi cosa accade con i dati? Qui è la ricchezza immateriale del futuro: la raccolta di dati in base ai quali si forniscono offerte e servizi. Oppure, al contrario, grazie ai dati e alla loro raccolta si espanderà il capitalismo della sorveglianza, con prodotti nuovi per il monitoraggio ed il controllo dei comportamenti, dal consumo alla sicurezza, in base ad una delega totale agli algoritmi. E chi disegna gli algoritmi? Chi è responsabile della loro efficacia, del loro utilizzo, delle distorsioni che possono verificarsi?

In Occidente è già così. E cosa accade nelle steppe della Siberia? E nelle favelas dell’America Latina? E negli slums dei grandi agglomerati urbani: Città del Messico, Nairobi, New Delhi, Calcutta, in Cina? E se le persone non sono più libere ma agiscono a comando? Accade nei magazzini “drive in” in cui personale equipaggiato con cuffie riceve istruzioni da sistemi che indicano continuamente quale articolo andare a prendere ed in quale scaffale trovarlo ed in quale carrello depositarlo. La tecnologia “giusta” - è la filosofia di fondo - va sfruttata per consentire alle persone “giuste” di fare

le attività “giuste” come parte di una “Liquid Workforce adattabile, pronta al cambiamento e reattiva” (citazione da Technology Vision 2016 Trends, rapporto annuale di Accenture).

Dunque il Leviatano Algoritmico va messo in questione. Il mercato non si autoregola verso il meglio. Il mercato si autoregola per massimizzare i profitti. Papa Francesco e la Chiesa lo sanno bene. La Dottrina Sociale, dal 1891, dalla Rerum Novarum di Leone XIII, sta dicendo che deve esserci uno sviluppo rispettoso del “capitale umano”, capace di far crescere tutte le componenti della società. Oggi la sfida si declina nella tutela dell’ambiente (la casa comune, senza la quale la vita è impossibile) e in una rinnovata fratellanza. Il Coronavirus ha ricordato che i virus non hanno frontiere e allo stesso modo lo sviluppo deve coniugare equità e giustizia. Non c’è altra strada e l’Enciclica “Fratelli